

La Sicilia 31 Marzo 2000

“Io, Falcone e Borsellino”

PALERMO - Va giù duro contro il principio della chiamata di correità definendola come «l'infallibilità del Papa». Poi senza mezzi termini critica la sentenza del maxiprocesso e i giudici Falcone e Borsellino. Quando, invece, gli chiedono di Andreotti e della nomina fatta in suo favore dal sette volte presidente del Consiglio ai vertici del comitato del «premio Fiuggi» preferendolo ad altri presidenti di sezione della Cassazione, risponde al pm: «Perchè le piaccia o no, io ero il più prestigioso presidente». E, dulcis in fundo, quando gli contestano favori agli imputati si paragona a un vescovo di Agrigento che era solito dire «ti raccomando a Dio».

Sono i quattro punti principali toccati da Corrado Carnevale, ex presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, sotto processo a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa, che ieri ha tenuto in aula una vera «lezione» di procedura penale. Lo ha fatto, nel corso del controinterrogatorio, rispondendo alle domande dei pubblici ministeri Roberto Scarpinato e Gaetano Paci. Davanti ai giudici della sesta sezione del Tribunale, l'«impumone» (si definì così nel corso di un'udienza) tira fuori da una cartella la fotocopia di una rivista, «il Foro italiano», e poco prima delle 11 di ieri mattina inizia il suo personale atto d'accusa contro i teoremi della Procura.

Contro la sentenza istruttoria del primo maxiprocesso, firmata dai giudice Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, nel la parte relativa alla «chiamata di correità». In sintesi la constatazione del fatto che un uomo d'onore a un altro uomo d'onore non dice bugie. Perciò se, per esempio, Tommaso Buscetta dice di aver saputo da un altro «mammasantissima» che il signor tal dei tali è mafioso, il signor tal dei tali è sicuramente mafioso. Un principio - che incrociandosi con il cosiddetto «teorema Buscetta» - ha fatto da pilastro a ogni impianto accusatorio ipotizzato dalla Procura di Palermo nei processi di mafia.

«Non sono d'accordo - ha detto ai giudici Corrado Carnevale - perchè stiamo parlando sempre di persone umane e quindi c'è sempre la possibilità che vengano riferite cose non vere».

La Procura, insomma, ha utilizzato per l'imputato un dogma: «l'infallibilità del Papa». «Perciò - ha aggiunto - ho una stima negativa per i giudici Falcone e Borsellino. Non ho stima di Falcone neanche da morto».

I sostituti procuratori infine hanno contestato all'imputato una conversazione avuta nel suo studio con un avvocato. L'avvocato avrebbe riferito al giudice Carnevale che Francesca Morvillo, moglie di Falcone, si trovava nel collegio giudicante della Corte di Appello proprio per fare un piacere al marito. Corrado Carnevale, inoltre, ha riferito ai giudici di «non aver mai incontrato Giulio Andreotti. «Per incontro - ha spiegato l'imputato - intendo quando due persone si danno la mano».

E ancora: «Se io vado al cinema e Andreotti pure e io lo vedo nella sala questo non è un incontro».

Corrado Carnevale è stato rinviato a giudizio il 123 luglio del '97. Contro il giudice (reintegrato in servizio da qualche tempo) un monumentale atto d'accusa: mille pagine, 22 pentiti e oltre 40 testimoni citati come persone informate sui fatti.

Calogero Russo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS